

DOMANDE IN LIBERTÀ

Che succede se ad attentare alla propria vita è la persona stessa?

Il tentativo di suicidio non è punibile. E ciò appare sicuramente ragionevole perché chi ha tentato di commettere un atto così grave verso se stesso ha bisogno più di aiuto che di punizioni.

L'aiuto dato a un aspirante suicida, invece, è severamente punito perché giuridicamente nessuno può rinunciare al diritto alla vita. Pertanto, chi aiuta una persona a morire in virtù di un consenso che questa non poteva validamente esprimere, non ha alcuna attenuante: per la legge la sua azione è simile all'omicidio.

Una persona con una malattia irreversibile potrebbe essere aiutata a morire?

L'eutanasia, cioè la morte indolore concessa a chi sia affetto da gravi, dolorose e irreversibili malattie, non è ammessa nel nostro ordinamento.

Diverso dall'eutanasia è il cosiddetto *testamento biologico*.

Il **testamento biologico**, in estrema sintesi, è un documento nel quale la persona dichiara, tra l'altro, se intende essere o non essere sottoposta a trattamenti che la tengano in vita artificialmente qualora, per sopravvenuta incapacità, non fosse in grado di esprimere ella stessa la propria volontà.

Sulla possibilità di introdurre questo istituto nel nostro ordinamento è in corso da alcuni anni un complesso dibattito al quale ha dato impulso significativo la Corte di Cassazione con sentenza n. 21748 del 2007. La Suprema Corte, partendo dal principio costituzionale che nessuna persona può essere sottoposta a un trattamento sanitario contro la propria volontà, ha sentenziato che possono essere disattivate le apparecchiature che tengono artificialmente in vita una persona quando il giudice abbia accertato, con prove certe e inoppugnabili, che questa sarebbe stata la volontà della persona se avesse avuto la capacità di esprimersi autonomamente.

La donazione di organi quando il donante è ancora in vita non costituisce una rinuncia alla propria integrità fisica?

Si tratta sicuramente di una rinuncia alla integrità fisica, che è consentita solo nei pochi casi contemplati da leggi speciali e segnata quando il prelievo non compromette la vita del donante (per esempio si può cedere un rene perché è possibile vivere anche con uno solo) oppure vi è riproduzione spontanea, come per il sangue o per il midollo spinale.

Nel caso di persona deceduta, invece, il prelievo è consentito solo se i familiari non si oppongono o se la persona stessa ha disposto in questo senso.



PhotoAlto Parigi, 2008.
Foto di Shéandell O'Carrol

Foto di Braslao media/
Shutterstock

